

Introduzione

Daniela Degl'Innocenti

L'idea di restituire al nostro tempo l'evidenza materiale di un manufatto medievale, conosciuto solo attraverso i documenti e rare testimonianze frammentarie, può sicuramente apparire un pensiero al limite della razionalità, più consona al mondo delle idee che a quello delle cose. Tuttavia, quando le idee trovano dei ganci saldi, la visione si trasforma in pensiero, il pensiero in progetto e il progetto in cose. Questo è accaduto nel 2012 (un decennio fa!) quando decidemmo di aggiornare i contenuti e l'allestimento dell'area Prato città Tessile del Museo del Tessuto, una sezione che racconta per isole tematiche e attraverso strumenti e oggetti del processo artigianale e meccanico, il percorso produttivo dell'industria tessile del territorio dal Medioevo alla metà del Novecento. In quell'occasione ci sembrò opportuno approfondire alcuni contenuti storici che permettevano di seguire le origini dell'identità tessile della città e spiegare la genesi di un prodotto in cui per secoli la produzione si è riconosciuta, cioè il panno. Uno dei capitoli più documentati da indagare, se non il principale per ricchezza e quantità di documentazione, è stato quello intorno alle ragioni territoriali di questa industria favorita dalle acque del fiume Bisenzio e da un'articolata rete di canali che, nel Medioevo, ha alimentato opifici dedicati alla produzione tessile *intra* ed *extra moenia*. Un'economia, quella tessile, fondata su competenze specializzate in ogni singola fase del processo e, proprio per questo, in grado di coinvolgere un grande numero di addetti.

L'argomento interessava molteplici aspetti e competenze per i quali occorreva l'apporto scientifico di enti e studiosi in grado, ciascuno per la propria par-

Daniela Degl'Innocenti, Museo del Tessuto, Italy, d.deglinnocenti@museodeltessuto.it
Giampiero Nigro, University of Florence, Italy, giampiero.nigro@unifi.it, 0000-0002-1008-1153

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Daniela Degl'Innocenti, Giampiero Nigro (edited by), *Un panno medievale dell'azienda pratese di Francesco Datini. Studio e ricostruzione sperimentale*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5986 (online), ISBN 978-88-5518-584-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-584-4

te, di delineare l'orizzonte storico, economico, tecnico e creativo di un progetto sperimentale incentrato sulla ricostruzione di un tessuto antico. Il primo passo è stato quello di informare e rendere partecipi le istituzioni che sul territorio lavorano alla promozione e alla valorizzazione dell'industria tessile, in primis Pratotrade, consorzio che da subito si è reso disponibile a sostenere il progetto e che, in fase esecutiva, ha favorito l'accesso e il coinvolgimento delle aziende.

Tra le istituzioni culturali che per prime hanno aderito con entusiasmo al progetto, che solo adesso con il presente volume vede la sua definitiva conclusione, è stata la Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" ente cittadino che, dalla data della sua costituzione ha contribuito a promuovere un'intensa attività scientifica nell'ambito della storia economica dell'età preindustriale (XIII-XVIII secolo) e a favorire il confronto metodologico tra studiosi di livello internazionale. Fondamentale, pertanto, è stato l'apporto del direttore scientifico dell'Istituto prof. Giampiero Nigro che ha seguito il procedere delle ricerche supportando lo sviluppo dei contenuti storici grazie al coinvolgimento di stimati studiosi della materia oltre a promuovere, in prima persona e attraverso la Fondazione, la pubblicazione del presente lavoro.

Altro prestigioso ente coinvolto nel progetto è stato l'Archivio di Stato di Prato, al tempo delle prime ricerche diretto dalla dott.ssa Raffaella De Gramatica che, non solo ha consentito l'accesso alla consultazione dei documenti richiesti ma ha permesso di effettuare le analisi scientifiche dei campioni tessili allegati alle lettere del carteggio datiniano. Alla dott.ssa Chiara Marcheschi, archivista dell'istituzione, si deve la generosa collaborazione e la disponibilità a introdurci nella complessa articolazione del Fondo Datini, suggerendo nuovi documenti da indagare e offrendo la sua competenza nella lettura e nell'interpretazione dei testi.

Congiunta alla collaborazione con l'Archivio di Stato di Prato è stata quella dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze che da oltre venti anni collabora con il Museo del Tessuto per il settore di conservazione e restauro delle collezioni tessili. Al dott. Marco Ciatti e al Settore Tessili, al tempo delle prime ricerche coordinato e diretto da Susanna Conti, si devono la costante attenzione e collaborazione su progetti scientifici e formativi tra cui le analisi e le indagini sui campioni tessili allegati alle lettere del Fondo Datini. Le ricerche condotte con diverse tipologie di strumentazione hanno consentito per la prima volta di conoscere aspetti finora dedotti dagli studi storici e da valutazioni possibili solo attraverso l'osservazione diretta: la tipologia e grandezza delle fibre, la struttura tessile e le sostanze tintorie impiegati nel processo manifatturiero.

L'Associazione Ex Allievi dell'Istituto Tecnico Industriale Tullio Buzzi – socio benemerito della Fondazione Museo del Tessuto di Prato – presieduta negli anni del progetto da Guido Biancalani, ha messo a disposizione i migliori tecnici di diversi settori della produzione tessile per organizzare un comitato operativo in grado di interpretare i dati presenti nel documento storico ed elaborare una scheda di produzione. Le lunghe e frequenti sessioni hanno consentito di incrociare le evidenze storiche del processo antico con le lavorazioni contemporanee facendo emergere le opportunità e le criticità in fase di progettazione

e di sperimentazione: dai calcoli per ricavare i dati non presenti nel documento al reperimento della materia prima, dalla ricerca dei macchinari più idonei per la produzione alla gestione puntuale di tutte le fasi di lavorazione. Un lungo e articolato lavoro che ha richiesto il confronto reciproco e l'attenzione costante al dato storico e tecnico evidenziati dalle fonti.

Ad approfondire e integrare gli obiettivi del progetto sperimentale di ricostruzione del panno si sono rivelati sostanziali gli studi e i pareri degli storici che, all'inizio e in corso d'opera, hanno permesso di valutare i dati documentari. Il volume che qui si presenta riflette questa esigenza, riservando la prima parte del lavoro alla trattazione di contenuti storici, tecnico-produttivi, economici e sociali che inquadrano il complesso sistema operativo del processo laniero nel basso medioevo: dal reperimento delle materie prime alla commercializzazione del prodotto finito.

L'orizzonte temporale della produzione tessile pratese, tra basso medioevo e inizio del XVI secolo, è puntualmente definito da un esauriente contributo di Francesco Ammannati¹ che documenta l'importanza e la consistenza di questa attività manifatturiera nell'economia del territorio come fonte di 'formazione di ricchezza' alternativa a quella agricola, soprattutto durante la crescita demografica e urbanistica della città (secc. XIII-XIV). Con la crescita della manifattura, a metà del Trecento, l'economia tessile di Prato compie un salto di qualità passando dalla dimensione locale a quella internazionale grazie all'azione imprenditoriale di Francesco Datini. Il contributo approfondisce le modalità operative delle diverse società laniere formate da Datini, ciascuna con 'ragioni' diverse, al fine di variare costantemente gli obiettivi produttivi e i collaboratori. La parabola più alta della manifattura si raggiunge con la compagnia di Agnolo di Niccolò di Piero di Giunta che nel pur breve periodo di attività (1396-1399), congiuntamente alla Compagnia della Tinta, contribuì a coinvolgere un cospicuo numero di addetti specializzati nelle diverse lavorazioni, a diversificare il prodotto e ad elevarne la qualità e la diffusione nei mercati esteri. L'attenzione dello studioso si concentra anche sull'organizzazione dell'opificio laniero descrivendo il processo – dall'acquisto della materia prima al prodotto finito – attraverso la preziosa analisi della documentazione studiata da Federico Melis proprio negli anni della sopracitata compagnia. Per il Quattrocento l'autore evidenzia una generale crisi del settore, ma anche una contrazione del numero dei lanifici pratesi dovuta anche al rapporto conflittuale della città con lo stato fiorentino, essendo stata annessa alla città gigliata a fine Trecento. Prato, per quanto in parte beneficiata dell'esercizio di qualsiasi tipo di attività laniera, nel corso del Cinquecento per il progredire della crisi manifatturiera fiorentina vede diminuire le proprie libertà: nel 1536 alla città viene negato lo smercio dei tessuti nello Stato, tollerandone l'esportazione fuori dai confini. Solo nel secolo successivo, liberata dall'ormai

¹ Francesco Ammannati, dottore di ricerca in Storia Economica; collabora con la Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato.

decadente Arte della Lana fiorentina, Prato riesce a ricostruire una propria identità tessile grazie ad una produzione modesta, economica ma di largo consumo.

A seguito delle analisi scientifiche condotte dall'Opificio delle Pietre Dure sui principi coloranti dei campioni allegati alle lettere datiniane, si è voluto approfondire l'argomento intorno al processo tintorio grazie agli studi condotti da Mathieu Harsch² su Niccolò di Piero di Giunta Del Rosso, socio di Francesco di Marco Datini nella Compagnia di Arte della Tinta dal 1395 al 1399. L'interessante contributo indaga, grazie ai numerosi libri contabili, sulla modalità di lavoro e sulla preparazione professionale del tintore che, con un ragionamento imprenditoriale, si allinea al modello fiorentino nella prospettiva di collaborare in subappalto con l'Arte della Lana di Firenze. Lo studio approfondisce gli aspetti legati all'organizzazione delle botteghe – per la tintura e per il purgo – descrivendo il poderoso apparato di strumenti e impianti fissi di proprietà del tintore, utili a garantire il controllo e la qualità del lavoro durante il processo. La documentazione esaminata descrive le competenze del tintore nei diversi livelli dell'arte (arte minore per il loto, arte comune per il guado e arte maggiore per i coloranti a mordente) e approfondisce il tema dell'approvvigionamento delle materie tintorie e dei mordenzanti documentandone le aree di provenienza. Interessante risulta l'abilità del tintore nella gestione del guado (*Isatis tinctoria*), corrispondente a quella prevista dagli standard fiorentini, così come la competenza nel gestire i principali prodotti per tingere di arte maggiore: per il rosso la robbia (per lo più fiamminga), per i gialli l'erba ceretta (*Serratula tinctoria*) e l'erba quilibia (*Genista tinctoria*), due piante selvatiche reperibili nei boschi del territorio. Il tintore tralascia le sostanze coloranti più costose come l'oricello, il verzino o il kermes, aspetto che fa riflettere sul profilo della qualità della lana dei panni che gli venivano richiesti da Datini o da altri lanaioli di Prato e di Firenze: lana spagnola, barbaresca, provenzale o romagnola di fascia media o medio-alta.

Il 'fattore colore' nella produzione e nel commercio dei panni ha senza dubbio rivestito un ruolo economico primario, non solo per la rilevanza dei costi del processo tintorio ma anche per la possibilità di smerciare questi beni di lusso dovendo anche soddisfare le esigenze culturali e sociali dei paesi interessati. L'importanza di questa 'geografia del colore' è evidenziata da un esauriente e puntuale contributo di Angela Orlandi³ che, analizzando gli empori dei panni del Datini – Mediterraneo, Atlantico, Mare del Nord, Vicino Oriente – riconosce ai mercanti la capacità di proporre prodotti costosi e magari inconsueti oppure l'abilità di adattarsi al gusto delle diverse piazze. Lo studio approfondisce, quindi, la circolazione dei panni nella regione spagnola e barbaresca dove questi beni di lusso pervenivano sia dall'Italia che dal nord Europa che dalle zone iberiche.

² Mathieu Harsch è uno storico medievale specializzato in storia economica e storia della tecnologia. Ha conseguito un dottorato di ricerca presso le Università di Padova, Venezia Ca' Foscari e Verona in cotutela con l'Università di Parigi.

³ Angela Orlandi è professore associato, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa, Università degli Studi di Firenze.

Per lo smercio dei panni toscani fu la Compagnia di Catalogna (1396), con le tre sedi di Barcellona, Valenza e Palma di Maiorca, a giocare un ruolo strategico di distribuzione di questo prodotto tessile. Nel 1394 il corrispondente di Datini a Palma di Maiorca, a proposito dei panni fiorentini, segnalava l'elevata richiesta di panni tinti in grana (paonazzi e scarlatti) e in misura minore di cilestrino (azzurro). La piazza di Valenza accoglieva un mercato diverso anche nel colore, richiedendo rossi tinti in verzino, turchini, allazzati, smeraldini, schizzo d'oca, dorato, fiore di pesco e incarnato da collocare, eventualmente, anche «a baratto di cuoia per la Barberia». Barcellona prediligeva i rossi, paonazzi di grana e «scarlatti a loro modo», questi ultimi di qualità molto alta come si evince dai campioni della lettera dagli autori più volte citata, insieme comunque ad una buona percentuale di verde e al cilestrino. Il commercio dei panni tra l'Andalusia e la Barberia, come sottolinea l'autrice, è marcato da esigenze diverse. La produzione della cittàagliata sembra avere più «chorso» sulle piazze barbaresche dove venivano richiesti panni di «strani cholori quanto far si può». Colori considerati dai corrispondenti del Datini «brutti» e tinte «eretiche» ma panni «che quanto più sozi cholori sono e più sono belli, solo che siano ben chiari e fini».

La seconda parte del volume riguarda il progetto sperimentale della ricostruzione del panno: dalle scelte metodologiche alle analisi scientifiche dei campioni originali, dallo studio analitico dei documenti alla disposizione tecnica per la produzione, dalla realizzazione del panno alla confezione della veste del mercante. In questo percorso progettuale di cui la scrivente è stata ideatrice e coordinatrice, il lavoro è stato sostenuto con grande impegno, dedizione e passione da una équipe di professionisti ma anche di amici che, pur provenienti da altri ambiti, hanno abbracciato con interesse crescente lo studio dei documenti archivistici avvertendone la componente identitaria e accogliendo con coraggio una 'sfida' proposta dalla storia. Le premesse, le modalità, le finalità ma anche l'articolazione del progetto sono espresse dalla scrivente all'inizio della sezione. A questo intervento segue il contributo dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze a cura di Isetta Tosini, Licia Triolo, Ilaria Degano, Mariella Stragapede⁴ che hanno effettuato, sotto la direzione di Susanna Conti, le indagini sulle fibre e sulle sostanze tintorie dei campioni allegati alle lettere del Fondo Datini dell'Archivio di Stato di Prato. Nel 2013, infatti, le lettere si trovavano presso il laboratorio Settore Tessile dell'Opificio per un intervento conservativo finalizzato all'esposizione e al magazzinaggio. In accordo con l'Archivio di Stato di Prato, membro del comitato scientifico del progetto insieme all'Opificio, è stata accolta la proposta di estendere l'attività conservativa a quella di ricerca scientifica che ha consentito di conoscere nuovi e interessanti risvolti del processo manifatturiero storico.

Le evidenze storiche e scientifiche sono state processate da un comitato operativo composto da tecnici tessili di consolidata esperienza che, a cadenze

⁴ Isetta Tosini, biologo, allora direttore coordinatore del laboratorio scientifico OPD; Licia Triolo, funzionario restauratore conservatore OPD; Ilaria Degano, professore associato Dipartimento di Chimica e Chimica Industriale, Università di Pisa; Mariella Stragapede, restauratore tessile.

pressoché settimanali, si è riunito per affrontare il passaggio alla fase sperimentale. Sostanziale nell'elaborazione della disposizione tecnica del tessuto è stato il contributo di Mattia Zupo⁵ che, nella doppia veste di tecnico tessile e storico, ha saputo cogliere i dati certi del documento e, attraverso articolati calcoli matematici comprovati dalle diverse metodologie proposte dal comitato, è riuscito ad ottenere i valori mancanti per procedere alla stesura della scheda di produzione. Tutte le fasi del processo, condotte per coerenza metodologia per via industriale, sono state seguite dai tecnici Riccardo Caioni, Alberto Ciampolini, Piero Scuncia con la supervisione e il coordinamento di Guido Biancalani⁶ che, venuto a mancare di recente, negli anni del progetto ha generosamente impegnato tempo, energie e ha perseguito con tenacia l'obiettivo prefissato. Infine il contributo di Sara Piccolo Paci⁷, compagna di università, appassionata studiosa di costume storico e competente maestra di taglio sartoriale antico. Alle sue mani esperte abbiamo affidato il compito di restituire tridimensionalità al panno riprodotto, lavorando sulle fogge e i complementi d'abbigliamento del Mercante di Prato.

Sono trascorsi diversi anni dalla conclusione del progetto. Ripercorrerne puntualmente tutte le tappe confrontandosi con la documentazione storica, archivistica, scientifica e produttiva emersa dalle ricerche e dalla sperimentazione è stato un processo utile a comprendere quanto questa materia necessiti di una continua interazione tra diversi ambiti di studio e di lavoro. Laddove i materiali tessili antichi sono scarsi, le fonti documentarie possono offrire un supporto indispensabile alla comprensione dei prodotti e dei processi tessili antichi. Inoltre, le analisi scientifiche sempre più puntuali sulle materie prime e sulle caratteristiche dei filati, diventano spesso un discrimine certo per individuare manifatture e datazioni sempre più coerenti con le fonti documentarie. Il progetto sperimentale di riproduzione del panno, aldilà del risultato tangibile, rappresenta un'esperienza unica di ricerca e di lavoro che ha permesso di unire professionalità di diverse discipline e formazioni, tutte motivate dall'obiettivo di offrire alla contemporaneità uno 'scampolo' di storia pratese.

⁵ Mattia Zupo, docente di tecnologia tessile e storico dell'arte.

⁶ Riccardo Caioni, perito tessile; Alberto Ciampolini, perito tessile; Piero Scuncia, perito chimico; Guido Biancalani, perito chimico.

⁷ Sara Piccolo Paci, docente di Storia del Costume e della Moda per il Polimoda di Firenze e il Fashion Institute of Technology di New York.